

L'obiezione fiscale per motivi etici o religiosi

www.ecostampa.it

Coscienti evasori, un volume di Alessandro Turchi che tratta di un fenomeno di nicchia, ma denso di significato

di **FRANCESCO LAURIA**

Un saggio sorprendente, che, ad un primo sguardo, sembra un freddo manuale ed è invece un testo prezioso che si muove fra diritto, storia, etica, morale, politica.

Il lavoro di Alessandro Turchi, professore associato di Diritto Tributario presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, (*Coscienti evasori. Problemi e prospettive dell'obiezione fiscale*, FrancoAngeli, 2011) tratta di un fenomeno di nicchia, ma denso di significato e di problematiche correlate, nonché diffuso in gran parte del mondo: l'obiezione fiscale per motivi religiosi ed etici.

La resistenza fiscale viene definita dall'autore come il comportamento antiggiuridico di chi, richiamandosi a valori o a principi morali, politici o ideologici, rifiuta pubblicamente di versare del tutto o in parte i tributi dovuti allo Stato.

Se l'obiezione fiscale intesa in senso contemporaneo viene fatta risalire a fenomeni conosciuti in Nord America a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, le sue radici sono molto antecedenti e affondano nella tradizione religiosa anglicana del XVII° secolo.

Una scelta morale, quella di non pagare le imposte, connessa al ripudio della guerra e delle spese destinate al suo finanziamento.

La nascita della *war tax resistance* risale alle antiche mobilitazioni delle comunità quacchere di Scozia e Inghilterra e si è radicata soprattutto in Nord America dove è ancora oggi piuttosto diffusa.

Connessa alla questione delle spese militari è anche la vicenda delle *Church rates*, relativa alle imposte destinate a finanziare le attività religiose, in particolare scolastiche.

Con la globalizzazione dei conflitti armati ed il proliferare delle spese militari è stato, come detto, il periodo successivo alla seconda guerra mondiale a dare grande risonanza alle pratiche di *war tax resistance* che hanno avuto particolare successo e diffusione soprattutto negli anni dell'intervento americano in Vietnam.

L'azione collettiva degli obiettori alle spese militari ha prodotto, a partire dai primi anni settanta, una serie di progetti di legge volti a dare uno sbocco normativo e legale a queste forme di protesta.

Il tentativo, non solo nordamericano, è stato quello di accompagnare il sempre maggiore riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio di leva, con quello di permettere ai cittadini che non volessero finanziare le crescenti spese militari degli Stati di vedere riconosciuta politicamente e giuridicamente la propria condotta anche attraverso l'istituzione di organismi ad hoc volti ad amministrare le somme sottratte, grazie all'obiezione, alle spese militari.

Ma le molteplici proposte di legge che, dal 1972 al 2011, si sono succedute negli Stati Uniti e in Canada hanno visto il sostanziale fallimento dei progetti di riconoscimento dell'obiezione fiscale alle spese militari, cui, talvolta, si è affiancata quella relativa ai finanziamenti delle pratiche abortive.

Il libro compie un interessante e documentatissimo excursus su tutte le campagne e le proposte di riconoscimento dell'obiezione fiscale nei paesi occidentali: dal Nordamerica, alla Gran Bretagna, dal Belgio alla Germania e così via, fino alle proposte presentate anche nel nostro paese, sempre senza esito.

In Italia la nascita dell'obiezione fiscale si fa generalmente risalire al 1971 quando Manrico Mansueti (*nomen omen*), impiegato comunale di Sarzana, versò ad un lebbrosario indiano il 12,50% dell'imposta sul reddito dovuta, per contestare le spese militari dello Stato italiano e solidarizzare con gli obiettori al servizio militare che erano stati reclusi. Ma sono stati gli anni ottanta quelli che hanno visto, grazie alle campagne del Movimento internazionale di riconciliazione, della Lega Obiettori di Coscienza, di Pax Christi e del Servizio Civile Internazionale, la maggiore diffusione delle azioni collettive di obiezione fiscale. Venne, infatti,

costituito un fondo per la pace, alimentato dalle somme non versate al fisco dagli obiettori, con l'obiettivo di sostenere la promozione di attività di difesa non armata e nonviolenta mentre anche alcuni vescovi si proclamarono a loro volta "obiettori", scatenando un dibattito molto vivace all'interno della Conferenza Episcopale Italiana.

L'apice del fenomeno dell'obiezione fiscale alle spese militari è stato raggiunto in Italia nel 1991, durante la guerra del Golfo, quando circa 10.000 cittadini si proclamarono, in diverse forme, obiettori. Diversi e senza esito sono stati, come detto, i progetti di legge, molti dei quali, accomunavano gli obiettori fiscali agli obiettori di coscienza e miravano ad istituire un Dipartimento per la difesa civile non armata.

Ma il testo qui recensito, pur approfondito ed estremamente analitico, non è per nulla tenero con la pratica dell'obiezione.

L'analisi del Prof. Turchi evidenzia molte criticità nelle condotte degli obiettori fiscali e li colloca in un'impasse politica e legislativa difficilmente superabile. Con grande (e a parere di chi scrive eccessiva) severità il docente di Diritto Tributario dell'Università di Modena e Reggio Emilia sostiene che gli obiettori fiscali si pongono al crocevia tra il diritto, la politica e la morale e vengono ad occupare uno spazio che, allo stato attuale, risulta estraneo non solo alla legge, ma anche al sentire collettivo prevalente e alle ragioni dell'etica pubblica, oltre che alla Dottrina sociale della Chiesa, cui spesso fanno riferimento.

L'autore suggerisce, però, agli obiettori un cambio di strategia e cioè di rinunciare alle pratiche di disobbedienza civile imboccando la strada di un possibile riconoscimento normativo di forme di opzione che permettano loro di devolvere a scopi etici parte delle imposte dovute, senza però condizionare la scelta di bilancio dello Stato in materia di difesa (per quel che riguarda l'obiezione alle spese militari) e sanità (per quel che riguarda l'obiezione alle pratiche abortive).

L'accademico modenese individua, infatti, in un'estensione della normativa del cinque per mille la via di un possibile compromesso che permetta agli obiettori di esercitare le proprie istanze in un quadro che non li sottragga però ai doveri tributari. Dialogare e rispettare le leggi tributarie

è infatti il discrimine che, a parere dell'autore, distingue il moderno e responsabile politès, da un cosciente evasore. Sarebbe davvero interessante che, anche a partire da questo testo, si aprisse un dialogo con le associazioni degli obiettori che, al di là dello scarso

ascolto ricevuto, in particolare dalla politica, e del rischio di essere visti, erroneamente, come vicini ai ben più diffusi evasori, hanno comunque il merito, da trent'anni a questa parte, di tenere vivo il dibattito sui temi della nonviolenza, sulle forme alternative di difesa e sul rapporto/conflitto tra coscienza e diritto. Nel nostro paese, come in tutto il mondo.

www.ecostampa.it

